

MOSTRE.

«DUE O TRE COSE CHE SO DI LEI» CON FOTO DI LETIZIA BATTAGLIA E DIPINTI DI GAETANO CIPOLLA

PALERMO ATTRAVERSO IL CORPO DI UNA DONNA

Letizia Battaglia e Gaetano Cipolla: «Due o tre cose che so di lei».
A cura di Sergio Troisi. Galleria Nuvole - Incontri d'Arte, Palermo. Fino al 12 febbraio 2009.

Valentina Di Miceli
PALERMO

●●● Cosa sanno realmente i palermitani di Palermo? Forse due o tre cose, tante quante quelle che il regista Jean-Luc Godard pensava di sapere di Parigi e di Juliette in un famoso film del 1966. Le foto e il film di Letizia Battaglia, i dipinti e i disegni di Gaetano Cipolla esposti nella mostra «Due o tre cose che so di lei» inaugurata alla Galleria Nuvole, riprendono testualmente il film di Godard, nel titolo ma anche nella finalità di un progetto che, andando in questo caso oltre le possibilità comunicative del cinema, propone, attraverso diversi media artistici, un taglio su una città, Palermo, vista e vissuta attraverso il corpo e gli occhi di una donna, un'attrice: Serena Barone. Palermo si offre ancora una volta allo sguardo, all'analisi impietosa della sua essenza sempre



1. Serena Barone in un'opera di Gaetano Cipolla. 2. L'attrice in una foto di Letizia Battaglia.

in bilico tra l'accenno di un sorriso e una smorfia di dolore. È qui che una fotografa, un pittore e un'attrice si incontrano, in un gioco di sguardi incrociati che convergono su un unico punto: il corpo di una donna che recita la parte della sua città, contorta e scomposta, forte e delicata, volitiva e sopraffatta.

La mostra si apre significativamente proprio con un trittico di Gaetano Cipolla: tre immagini, tre punti di vista di un unico momento, quello in cui l'attrice con gesti lenti e meditati si spoglia del-

la sua sottoveste, offrendosi nella sua nudità. Palermo si toglie la maschera, comincia la sua storia.

In un allestimento sapientemente curato, in cui si evita il confronto serrato e fin troppo scontato tra una tela e una fotografia, ogni ambito, pittorico o fotografico, mantiene la propria specificità e ogni sezione si presenta come un blocco unitario punteggiato da inattesi accenni contrappuntistici. È così che il bianco e nero delle vivide immagini della Battaglia incontra ad un certo punto, come per caso, il colore e

la materia delle tele di Cipolla, e viceversa. Lo sguardo scivola fluidamente sulle superfici passando dalla levigatezza nitida di un corpo fotografato, alla corposità materica dello stesso corpo dipinto.

Le foto della Battaglia annunciano una svolta nel lavoro dell'artista, assente dalla scena palermitana da 15 anni. Al taglio documentaristico, crudo e schietto nella sua oggettività, si sovrappone adesso una nuova visione racchiusa intimisticamente attorno alle movenze e alle delicate sinuo-

sità di un corpo femminile. I più noti scatti del passato, testimoni di una storia di mafia e di dolore che non può essere cancellata, fanno adesso da sfondo ad un corpo capace di esprimere i sentimenti contrastanti di una città amata e odiata.

La forza cromatica del gesto pittorico quasi espressionista delle tele di Cipolla, (che ricorda in alcuni nudi accovacciati inquietanti visioni munchiane), dilata in ampi e vuoti sfondi monocromatici le contrazioni di un corpo e della materia con cui è plasmato, testimoniando, anche attraverso l'inserimento di una bottiglia di plastica accartocciata (ormai un topos nella pittura dell'artista palermitano), la condizione di sofferenza di una città in cui «si sprecano vite umane e cose insieme». «Fine della storia», primo film di Letizia Battaglia, conclude simbolicamente la mostra. È la fine di una storia che in fondo non può finire, perché le immagini tragiche del nostro passato neanche il mare riesce a cancellare, e la materna femminilità di un corpo può fare ancora sperare nella possibilità di una nuova Serena vita per Palermo. (VDM)